

Al processo il «pentito» continua a raccontare

Savasta: «Con i sistemi usati per Dozier avrebbero trovato Moro»

La Corte cerca di scoprire perché le Brigate rosse scelsero di rapire il presidente dc - I conti in tasca ai terroristi

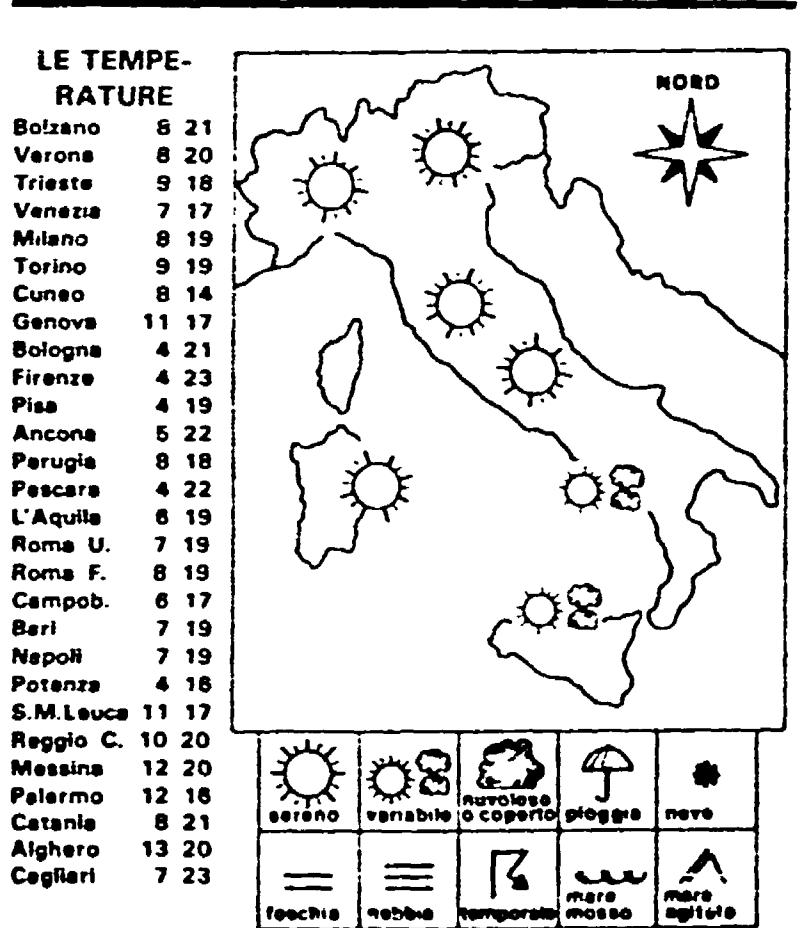
ROMA — «Perché Aldo Moro? Perché il suo partito? Savasta accoglie la domanda con una smorfia di fastidio e quasi sbuffando mormora: «Ma l'ho già spiegato». Poi prende fiato e comincia a dilatare: «La Dc detiene un potere politico ed economico. E il partito che forma lo Stato...»

Savasta spende un centinaio di parole per rispondere, in sostanza, «sì». Poi Santapichi cerca di capire dal «pentito» quale importanza veniva attribuita dalle BR alla politica di Moro tendente ad allargare ad altre forze politiche, compreso il Pci, la partecipazione alle scelte di governo del paese. Ma Savasta, che al tempo della strage di via Fani era un semplice «garagista» dell'organizzazione, e che poi è rimasto sempre nei ranghi militari delle BR, sa solo esporre qualche altra formula sul «Pci incapace di modificare la linea della Dc, sul «Pci non più espressione del movimento di massa», e conclude sostenendo che quando stava avvenendo di inedito in quel periodo in Italia, e cioè l'esperimento della «solidarietà nazionale», Moro non avrebbe mai accettato di sequestrare lo stesso, dice.

L'impressione che se ne ricava è che Savasta, e forse i tanti altri killer che ha commesso, e così come, imbarazzato, recalcitra, quando gli si chiede il conto del «pentito» che veniva detto «Stato imperialista delle multinazionali». Intanto? Savasta si rifiuta di spiegare: «una sintesi fatta dal generale di fuori luogo», risponde a Santapichi dopo un lungo panegirico, con l'aria di chi implora la commissione d'indagine di non fare una domanda più facile. E il giudice deve di nuovo accontentarsi.

«Se lo Stato dopo via Fani avesse fatto le indagini che ci sono state per Dozier, sarebbero arrivati a Moro prestissimo. Mancava invece una conoscenza della lotta armata, delle sue origini, dell'area in cui era cresciuta e si muoveva. Ad esempio, ero molto conosciuto nel mio quartiere. Se avessero capito che a Centocelle c'era uno spezzone delle BR, invece di fare i blocchi stradali avrebbero indagato lì. Nel mio caso aspettavamo questa preparazione...»

situazione meteorologica



SITUAZIONE: L'Italia è ora interessata da un'area di alte pressioni mentre la circolazione di aria fredda è di un temporaneo coinvolgimento di correnti meridionali più calde. Una perturbazione in transito sull'Europa centrale interesserà in giornata l'arco alpino e le regioni limitrofe.



Gennaro Musella è saltato in aria con la sua auto davanti a casa. Ucciso con una bomba in pieno centro imprenditore a Reggio Calabria

Una feroce esecuzione della mafia: l'ordigno collegato al meccanismo di accensione della vettura - Feriti anche quattro passanti tra cui un bimbo di otto anni - Dalla finestra la moglie ha assistito alla tragedia



REGGIO CALABRIA — I rottami della macchina dopo l'esplosione (in alto) l'ing. Gennaro Musella, la vittima

Dalla nostra redazione CATANZARO — Poteva tramutarsi in una strage l'esecuzione mafiosa dell'imprenditore Gennaro Musella di ieri mattina nel pieno centro di Reggio Calabria con un potentissimo ordigno esplosivo che ha ferito anche quattro passanti tra cui un bimbo di otto anni.

La bomba ha serlamente danneggiato anche lo stesso edificio in cui abitava l'ing. Musella, una quindicina di auto parcheggiate in via Apollo e ha frantumato finestre e vetrine in un raggio di duecento metri. Sul luogo dell'esplosione una scena raccapricciante: rottami anneriti, sangue e resti del corpo dilaniato dell'ingegnere erano sparsi tutt'intorno al profondo cratere che si è aperto sul selciato.

Parzialmente accolta la richiesta delle forze democratiche

Trasferiti più di duecento detenuti da Poggioreale, il carcere che «scoppia»



Rapirono 10 persone per 4 miliardi

MILANO — Dieci persone rapite (di una, Augusto Rancilio, non si è saputo nulla), due tentati omicidi, una donna violentata e quindi costretta ad abortire, oltre a una serie di reati minori o «strumentali» (rapine, furti d'auto, detenzione di armi) compiuti in connessione con questa vicenda principale: queste le pessime imputazioni che gravano sui 44 imputati di una efficientissima organizzazione dell'industria dei sequestri, attiva nel Milanesi fra il '74 e l'80 e cioè il rapimento di Alfredo Parabighi e la liberazione di Rosanna Restani, ad opera dei carabinieri.

La popolazione carceraria è ora scesa sotto le 1400 unità, un numero comunque ancora troppo alto. L'evacuazione del carcere — come è stato chiesto in questi giorni dai comunisti e dalle altre forze democratiche della città.

NAPOLI — Poggioreale da ieri è meno affollato. Oltre duecento detenuti — 221 per l'esattezza — sono stati trasferiti dal carcere partenopeo in altri istituti di pena. L'operazione — che ha richiesto un ingente schieramento di forze — è iniziata l'altra notte e si è conclusa nel pomeriggio di ieri. I reclusi sono stati condotti nella stessa giornata di ieri in quattro carceri della Sardegna. L'evacuazione di Poggioreale — un provvedimento atteso da tempo e la cui necessità si era riproposta con urgenza negli ultimi giorni dopo l'«escalation» della violenza camorristica e la ricomparsa del terrorismo brigatista — è stata decisa venerdì mattina in un vertice tenutosi a Napoli con la partecipazione del ministro Rognoni, nel corso del quale sono state predisposte anche altre misure anticrimine.

Una semplice richiesta scortiva, un eventuale sgarrone alle cosche mafiose locali, calabresi o siciliane, sembrano comunque movimenti di interesse del loro alfiere. Lo Stato dell'ordine pubblico nella città e nella provincia di Reggio Calabria ha raggiunto un livello di intollerabilità. Siamo in una situazione di emergenza che va affrontata subito con decisione e rigore. È un suo comunicato la Federazione del Pci di Reggio Calabria denuncia la gravità della situazione dell'ordine pubblico della regione e chiama alla lotta.

La FGCI verso il congresso discute di violenza, solidarietà, impegno civile

«Giovani perduti? Lo dite voi...»

Dalla nostra redazione GENOVA — Quell'universo misterioso che sono i giovani è di nuovo al centro di interrogativi, analisi, preoccupazioni diversamente motivate: questa volta accade a Genova e la «molla» che ha fatto scattare l'«interesse collettivo» è una serie impressionante di violenze che hanno riempito per giorni le cronache locali. Il teatro della prima tragedia è la scuola tra una lezione e l'altra una studentessa viene uccisa a colpi di pistola da un professore di ginnastica in quello che viene definito un «raptus di follia»; il gruppetto eversivo «guerriglia comunista» si rivela una banda di giovanissimi, capitanati da un sedicente Introvoso: «I terroristi della via Paal», titola con dubbio gusto un giornale cittadino, un fosciano, ventenne viene «giustiziato» da un diciassettenne con la pistola del padre, noto commerciante genovese, aiutato nel delitto da un altro amico minore; un'anziana donna, infine, viene trovata massacrata a colpi di martello e derubata della modesta pensione: la città segue con sgomento l'addensarsi dei sospetti sul numero quattordicenne, che il giorno dopo il delitto si è comprato la vespa coi soldi sottratti alla nonna morta.

Ma neanche i quarantatré attualmente imputati erano tutti presenti, ieri, nella grande aula del Palazzo di giustizia di Milano dove si è aperto il processo al loro carico. Ben cinque sono latitanti, fra loro almeno due dei capi, Giuseppe Mammoth e Giuseppe Muià, quest'ultimo evaso nell'ottobre scorso dal carcere di Poggioreale insieme al terrorista di Prima linea Diego Forastieri. Un altro, Giuseppe La Rosa, è attualmente ricoverato all'ospedale di Palermo. Gli imputati sono quasi tutti legati tra loro da vincoli di parentela.

Lo fa per primo il giudice Monteverde, snocciolando i dati eloquenti di una recente indagine della magistratura genovese sui reati minori. Non è affatto vero — è il giudizio che se ne ricava — che i giovanissimi siano diventati più violenti negli ultimi anni. I reati contro le persone non sono aumentati; quelli di violenza carnale — di cui tanto si parla — sono diminuiti; a moltiplicarsi invece sono stati i reati contro il patrimonio, a causa della diffusione della droga.

La «generazione violenta» è dunque un'invenzione della superficialità giornalistica? Anche la nozione di «riflusso» viene contestata dalla psicologa Gianna Schelotto, che tenta un'interpretazione del disagio generazionale in chiave vagamente psicanalitica: «Dopo l'esplosione giovanile del '68 ci siamo tutti innamorati di questi ragazzi così bravi e intelligenti, «rifluiti», o «protagonisti del cambiamento»? — che nella loro concezione linguistica denunciano deliberatamente un indagante superficiale «la delusione, sono puntualmente contestati dai «relatori».

«Giovani perduti? Lo dite voi...» get Bozzo afferma pessimisticamente che forse «non esiste una soluzione». Il filo del ragionamento viene raccolto e capovolto da Speciale: è vero afferma — che la crisi giovanile esprime contraddizioni proprie dell'intera società, ma attraverso tendenze che, se non generalizzate superficialmente, possono offrire punti fertili per una «riconsiderazione profonda dei modi della battaglia politica e delle sue forme». Speciale cita la diffusione di forme di volontariato, la mobilitazione giovanile per la pace, il nuovo associazionismo come può recuperare autorità, e non autoritarismo? «L'idea ambientale si afferma sulle novità positive introdotte in questi anni di amministrazione di sinistra, ma è ancora in corso l'esistente tra processi di trasformazione e coscienza iniziata dei giovani. «Forse non sono protagonisti del cambiamento — dice e del giovani il segretario provinciale del Pci — ma possono diventare se il nostro impegno sarà quello di fornire generi dell'uomo, piuttosto che di un'idea di «libertà». Di fronte a ciò Ba-

Alberto Leiss